

# La **SETTIMANA**

*Notiziario parrocchiale della Comunità di*

**S. MARIA ANNUNZIATA**

**ALBIGNASEGO - FERRI**

<http://www.parrocchiaferri.com>

<https://www.facebook.com/ParrocchiaDeiFerri>



**3 APRILE 2022 QUINTA DOMENICA di QUARESIMA n.14**



In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui.

Ed egli sedette

e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

**ORARIO**

**SS. MESSE**

**FESTIVO:**

**Sabato**

**18.30**

**DOMENICA**

**ORE 8.00**

**10.00 18.30**

**FERIALE**

**Lunedì**

**Martedì**

**Mercoledì**

**Giovedì**

**Venerdì**

**ore 18.30**

**CANONICA**

**049.710342**

**CELL.**

**333.4427291**

## QUEL SILENZIO DI GESÙ CHE SPIAZZA I VIOLENTI

Gli scribi e i farisei gli condussero una donna... la posero in mezzo, quasi non fosse una persona ma una cosa, che si prende, si porta, si mette di qua o di là, dove a loro va bene, anche a morte. Sono scribi che mettono Dio contro l'uomo, il peggio che possa capitare alla fede, lettori di una bibbia dimezzata, sordi ai profeti («dice il Signore: io non godo della morte di chi muore», Ez 18,32).

La posero in mezzo. Sguardi di pietra su di lei. La paura che le sale dal cuore agli occhi, ciechi perché non hanno nessuno su cui potersi posare. Attorno a lei si è chiuso il cerchio di un tribunale di soli maschi, che si credono giusti al punto di ricoprire al tempo stesso tutti i ruoli: prima accusatori, poi giudici e infine carnefici. Chiedono a Gesù: È lecito o no uccidere in nome di Dio? Loro immaginano che Gesù dirà di no e così lo faranno cadere in trappola, mostrando che è contro la Legge, un bestemmiatore.

Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra... nella furia di parole e gesti omicidi, introduce una pausa di silenzio; non si oppone a viso aperto, li avrebbe fatti infuriare ancora di più. Poi, spiazza tutti i devoti dalla fede omicida, dicendo solo: chi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei. Peccato e pietre? Gesù scardina con poche parole limpide lo schema delitto/castigo, quello su cui abbiamo fondato le nostre paure e tanta parte dei nostri fantasmi interiori. Rimangono soli Gesù e la donna, e lui ora si alza in piedi davanti a lei, come davanti a una persona attesa e importante. E le parla. Nessuno le aveva parlato: Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? Neanch'io ti condanno, vai. E non le chiede di confessare la colpa, neppure le domanda se è pentita. Gesù, scrive non più per terra ma nel cuore della donna e la parola che scrive è: futuro. Va' e d'ora in poi non peccare più. Sette parole che bastano a cambiare una vita. Qualunque cosa quella donna abbia fatto, non rimane più nulla, cancellato, annullato, azzerato. D'ora in avanti: «Donna, tu sei capace di amare, puoi amare ancora, amare bene, amare molto. Questo tu farai...». Non le domanda che cosa ha fatto, le indica che cosa potrà fare. Lei non appartiene più al suo sbaglio, ma al suo futuro, ai semi che verranno seminati, alle persone che verranno amate. Il perdono è qualcosa che non libera il passato, fa molto di più: libera il futuro. E il bene possibile, solo possibile, di domani, conta di più del male di adesso. Nel mondo del vangelo è il bene che revoca il male, non viceversa. Il perdono è un vero dono, il solo dono che non ci farà più vittime, che non farà più vittime, né fuori né dentro noi. **(Ermes Ronchi)**

## PREGHIERA

A loro, Gesù, a quegli scribi e farisei,  
della donna non interessava nulla  
e, nonostante il fare scandalizzato,  
non erano preoccupati della morale.  
Volevano solamente metterti in difficoltà  
e far vedere che anche la tua misericordia,  
il tuo perdono, avevano un limite.  
A te, Gesù, invece, la sorte  
di quella peccatrice sta a cuore.  
Tu non rinunci a difenderla,  
ma vuoi che siano i suoi stessi accusatori  
a lasciarla andare,  
a far cadere le pietre che hanno in mano.  
E allora li sfidi, apertamente,  
sul loro stesso terreno.  
Vogliono condannarla a morte,  
brandiscono la legge di Mosè?  
Lo facciano se hanno la coscienza a posto,  
se sono immuni da peccato,  
se non hanno niente da nascondere!  
Gesù, grazie per quella creatura salvata,  
per averle donato la possibilità  
di riprendere il cammino della vita.  
Gesù, grazie per aver smascherato  
la falsità di quegli ipocriti,  
che, in realtà, hanno paura  
di essere svergognati  
per qualche colpa nascosta.

# CALENDARIO INTENZIONI

**3 APRILE DOMENICA 5 di QUARESIMA**

ore 8.00 def. Frison Giancarlo

ore 10.00 secondo intenzione

ore 18.30 def. Rabbi Franco

**4 APRILE LUNEDI'**

ore 18.30 def. Merlach Lino e Mauro

**5 APRILE MARTEDI'**

ore 18.30 def. Casotto Egidio

Per tutti i defunti

**6 APRILE MERCOLEDI'**

ore 18.30 def. fam. Frison

**7 APRILE GIOVEDI'**

ore 18.30 def. Pizzeghello Elvira Adriana

Marina Alessandro

def. Pistore Edda e genitori

**8 APRILE VENERDI'**

ore 18.30 def. fam. Frison

**9 APRILE SABATO**

ore 18.30 def. Frison Nicola

def. Luise Sergio e Leorin Ancilla

**10 APRILE DOMENICA SOLENNITA' delle PALME**

ore 8.00 def. fam. Degan – Salvò

ore 10.00 def. Don Giuseppe Masiero (30°)

ore 18.30 secondo intenzione

**Domenica 3 aprile ore 16.00  
Celebrazione Sacramento  
della Riconciliazione  
Per i ragazzi di quarta elementare**

Venerdì 8 aprile ore 20,30  
CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO  
DELLA RICONCILIAZIONE COMUNITARIA

DOMENICA 10 APRILE  
SOLENNITA' DELLE PALME  
Ad ogni celebrazione benedizione  
dell'ulivo con la processione



## **CONFESSIONE in crisi ? Lasciamo entrare il PADRE**

**La Chiesa ha una pluralità di forme penitenziali che devono nutrirsi l'una dell'altra. Ma il rito con confessione e assoluzione non può essere alternativo alla confessione individuale**

Troppo spesso pensiamo che la confessione consista nel nostro andare a Dio a capo chino. Ma non siamo anzitutto noi che torniamo al Signore; è lui che viene a visitarci, a colmarci della sua grazia, a rallegrarci con la sua gioia. Confessarsi è dare al Padre la gioia di ri-alzarci. (...) Restituiamo il primato alla grazia e chiediamo il dono di capire che la riconciliazione non è anzitutto un nostro passo verso Dio, ma il suo abbraccio che ci avvolge, ci stupisce, ci commuove. È il Signore che, come a Nazaret da Maria, entra in casa nostra e porta uno stupore e una gioia prima sconosciuti: la gioia del perdono. Mettiamo in primo piano la prospettiva di Dio: torneremo ad affezionarci alla confessione».

Così, venerdì 25 marzo in San Pie-tro, papa Francesco si è rivolto ai fedeli in occasione della celebrazione della penitenza e dell'atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria. È stato celebrato, in particolare, il Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale.

**È la "seconda forma" del Rito della pe-nitenza, dopo la "prima" - dei singoli penitenti - e la "terza forma", di più pe-nitenti con la confessione e assoluzione generale.** Quest'ultima ha "trovato spa-zio" in tempo di pandemia - e risposta positiva da parte di molti, presbiteri e laici - dato che era difficile confessarsi nella modalità individuale. E ritorna, pur restando una forma straordinaria, anche in vista della prossima Pasqua. Ai parroci della Diocesi di Padova è stata consegnata una proposta di rito e una scheda con alcune precisazioni.

Con don Andrea Toniolo, preside della Facoltà teologica del Triveneto - che ha avviato un percorso di ricerca sulla "terza forma" del sacramento della peni-tenza insieme all'Istituto di liturgia pa-storale di Santa Giustina e alla Facoltà di diritto canonico San Pio X - riflettiamo su questo "ritorno". «La "terza forma" esprime la cura pastorale della Chiesa per i cristiani in un tempo particolare, dove l'esperienza della fragilità richiede segni di attenzione, speranza, incorag-giamento. Come Facoltà teologica abbia-mo cominciato a studiare questa prassi lo scorso anno e a maggio torneremo ad approfondire la questione dal punto di vista pedagogico e comunitario».

**«La confessione individuale rimane la forma sacramentale ordinaria e ovunque ci si prodighi per continuare a offrirla la possibilità di celebrazione»:** così il vicario generale ha scritto ai parroci. Consapevoli di questo, quali sono i punti di forza della "terza forma"?

«Guardando alle esperienze, che anch'io ho vissuto, e alle riflessioni in atto posso dire che un punto di forza è il recupero della dimensione comunitaria della confessione e della penitenza. Nel mondo biblico quest'esperienza è molto presente: nel libro di Giona, ad esempio, una città intera è chiamata a convertirsi; lo stesso vale per la folla che seguiva il Battista. E poi c'è, nella terza forma, il mettere al centro l'ascolto della Parola di Dio. Il testo biblico ha rilevanza particolare nella preparazione, nell'esame di coscienza e nella penitenza. Il cui rinnovamento, auspicato dal Concilio Vaticano II, puntava su questo aspetto, che è carente nella confessione individuale».

**E i limiti?** «La "terza forma" è avvertita come colpo di grazia alla confessione individuale e come "scorciatoia". Personalmente ho constatato, oltre che ampia partecipazione (soprattutto le prime volte), grande raccoglimento e intensità di fede. Certo, la "terza forma" non può essere presentata come sostitutiva o alternativa alla confessione individuale. È complementare. Ne è l'altro polmone. Una può preparare l'altra: aspetto biblico (forma comunitaria) e discernimento (forma individuale) si nutrono a vicenda».

**La "terza forma" può aiutare a percepire come più "familiare" la confessione individuale?** «L'esperienza della "terza forma" è una occasione da non sprecare per riflettere, dal punto di vista teologico e pastorale, sulla prassi penitenziale nella Chiesa. Dal punto di vista giuridico/canonico sarebbe da pensare se, oltre ai casi di grave necessità, non sia da introdurre - senza esagerare - anche in altri momenti dell'anno liturgico, come arricchimento della confessione individuale. In fondo è il Concilio che ha "chiesto" alla Chiesa di avere una pluralità di forme penitenziali che sappiano coniugare dimensione personale e comunitaria. Ecco che l'introduzione della "terza forma" diventa una sfida teologica, canonica, pastorale... Non può portare alla scomparsa della confessione individuale, perché è lì che avviene il discernimento personale. Questa, però, non può essere - nel contesto attuale - l'unica forma ordinaria. Non possiamo abusare della "terza forma", ma possiamo pensare di celebrarla, anche sganciata dai tempi forti, per dare alle persone un cammino di formazione sul fronte penitenziale e in ordine alla riconciliazione. È questo l'altro aspetto da rivedere: un'educazione penitenziale di tutta la vita cristiana.

Va rimossa l'idea sbagliata che la riconciliazione si lega so-lo all'atto della confessione: è un cammino fatto di gesti e forme pre-sacramentali di penitenza legate all'età e alle forme di vita. Come per l'eucaristia e gli altri sacramenti, la vera sfida di oggi è nella preparazione. Pensiamo, ad esempio, a un camposcuola di adolescenti: il momento della confessione viene proposto sempre, ma più è ben preparato... più i ragazzi la scelgono”.

**(Patrizia Parodi)**

\*\*\*\*\*

## **UNA DONNA RACCONTA**

Vari generali argentini furono giudicati per le loro imprese compiute ai tempi della dittatura militare.

Silvina Parodi, una studentessa accusata di essere una contestatrice in cerca di guai, fu una delle molte prigioniere scomparse per sempre.

Cecilia, la sua migliore amica, testimoniò di fronte al tribunale nell'anno 2008.

Raccontò le sevizie che aveva patito in caserma, e disse che era stata lei a fare il nome di Silvina quando non poteva più sopportare le torture di ogni giorno e di ogni notte: «Sono stata io. Io ho portato i carnefici nella casa dove c'era Silvina. Io la vidi uscire, strattonata, colpita col calcio delle armi, presa a pedate. Io la sentii gridare».

All'uscita dal tribunale, qualcuno si avvicinò e le domandò a voce bassa: «E dopo, come ha fatto lei a continuare a vivere?».

E lei rispose con la voce ancora più bassa: «E chi le ha detto che io sono viva?».

**Il perdono più difficile  
- e quasi impossibile -  
è quello verso se stessi.**